

OSSERVATORIO  
NORD EST

Il Nord Est vuole restare  
nell'Unione Europea



**NOTA INFORMATIVA**

L'Osservatorio sul Nord Est è curato da Demos & Pi per Il Gazzettino. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 5-7 luglio 2016 e le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) da Demetra. Il campione, di 1014 persone (rifiuti/sostituzioni: 8023), è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, in possesso di telefono fisso, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età (margine massimo di errore 3.08%). I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia. I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100.

Nataschia Porcellato, con la collaborazione di Ludovico Gardani, ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Beatrice Bartoli ha svolto la supervisione dell'indagine CATI.

L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it).

## LA LEZIONE DELLA BREXIT: L'EUROPA VA CAMBIATA MA RESTANDO DENTRO

*di Paolo Gurisatti*

A due settimane dallo shock prodotto in Europa dalla Brexit, l'immaginario collettivo è cambiato, a tutti i livelli. Prima i movimenti anti-europei e secessionisti erano visti con benevolenza, con simpatia, dalla Spagna di Podemos, alla Grecia di Tsipras, alla Scozia di Salmond. Oggi il vento spira in direzione opposta. Se Bruxelles non funziona, questo non significa che valga la pena di smontare il cantiere europeo, trovandoci tutti extra-comunitari, meno ricchi e meno sicuri. I danni sono superiori ai vantaggi. Dunque l'Europa ha un grande valore.

Qualcuno si azzarda a proporre, per l'Italia, un parallelo tra il referendum di Cameron e quello di Renzi. Se Renzi perde e si dimette, anche l'Italia rischia di entrare in fibrillazione, minacciando ulteriormente la stabilità europea, con conseguenze pesanti sul portafoglio di tutti. Meglio procedere con cautela.

Insomma, la narrativa della Brexit, come una fiaba dei fratelli Grimm, ha fatto breccia nell'immaginario europeo, alimenta nuove interpretazioni del mondo e induce riflessioni pacate, di qua e di là della Manica.

Nessun paese è isolato, neppure l'Inghilterra. L'interazione non si ferma né con i reticolati, né con le banche centrali e i governi nazionalisti. Tirarsi fuori, isolarsi dal mondo, è impossibile e nessuno può controllare le reazioni a catena che si innescano con decisioni secessioniste. Tanto vale allora cambiare il cantiere europeo piuttosto che indebolirlo. Scegliere l'opzione "voice". Con cautela e intelligenza.

A spaccar tutto ci si mette un momento. Per ricostruire ci vogliono generazioni. Le guerre non si combattono più sui campi di battaglia, ma sono inutili ancora oggi. Dichiarazioni di ostilità, come quella dei cittadini britannici (o dei greci di un anno fa), suscitano solo reazioni irritate in tutti gli altri. E hanno conseguenze pesanti, che durano nel tempo. Serve dunque uno schema diverso e una classe dirigente capace di riportare i popoli del Vecchio Continente sulla strada dell'Unione, oltre gli stati nazione e i programmi quinquennali in declino.

Deve cambiare il progetto associativo? Ovvio! Il modello di governance dell'Europa, che abbiamo visto finora, non soddisfa la domanda di partecipazione dei cittadini. In esso i giovani Erasmus non hanno voce (voice), mentre trovano spazi di manovra

inconsulta i reduci del '900, che non vogliono cambiare banca, moneta e direzione di marcia.

Un'Europa squilibrata, nella quale le élite di Lussemburgo e Slovacchia negoziano alla pari con Gran Bretagna e Germania, continua a essere un rischio, anche nel dopo Brexit. Serve un nuovo progetto federalista, dal basso, che parta dalle città metropolitane, da Parigi-Londra, dalle tante Scozie desiderose di autonomia e integrazione, che inizi a interpretare la domanda di cambiamento che avanza e attribuire nuovo valore e significato all'Europa.

## “NORDEXIT”? NO, GRAZIE. L’ITALIA DEVE RESTARE NELLA UE

di Natascia Porcellato

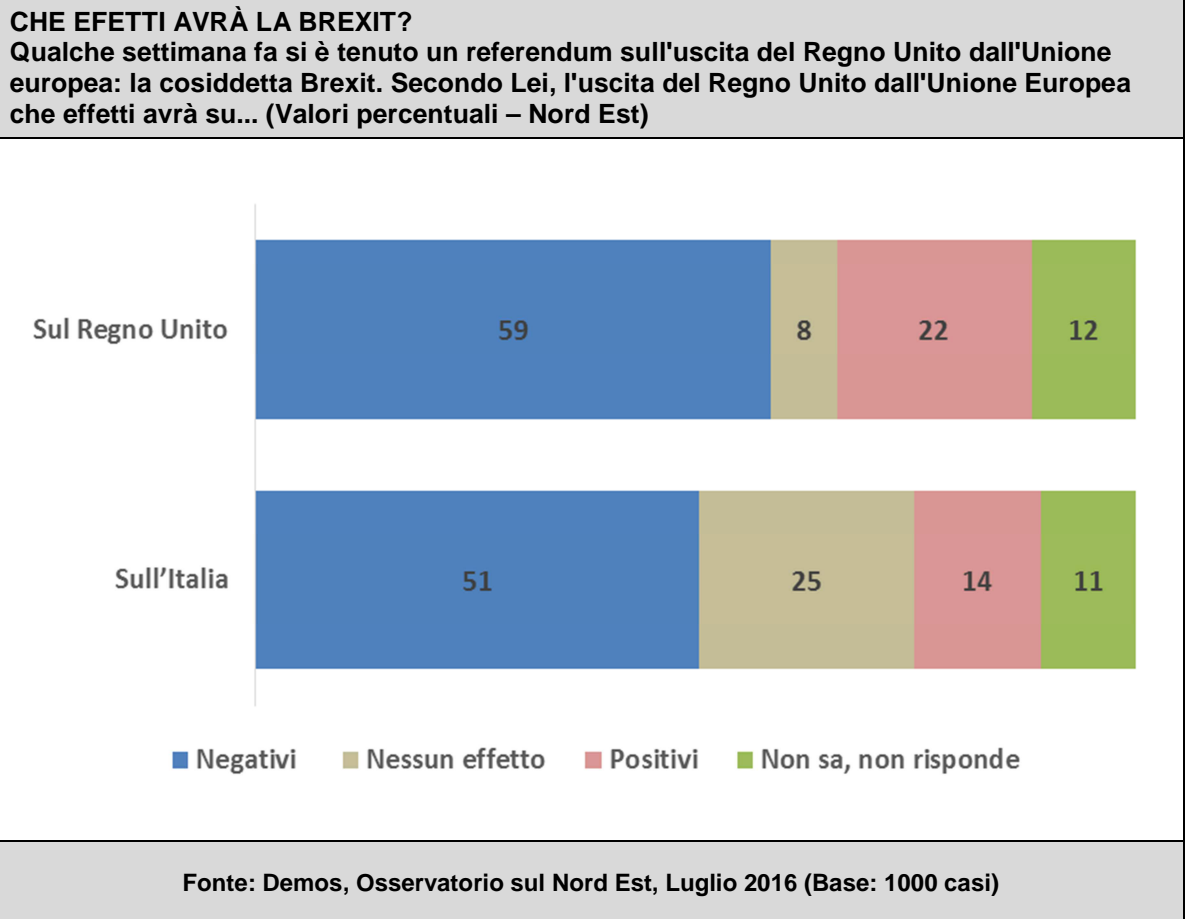
Il referendum che il 23 giugno scorso ha interessato il Regno Unito e ha indirizzato il Governo britannico verso l’uscita dello Stato dall’Unione Europea ha infiammato i dibattiti di tutto il mondo. L’*Osservatorio sul Nord Est*, curato da *Demos* per *Il Gazzettino*, indaga oggi intorno alla percezione dell’area della cosiddetta “Brexit”. A giudizio degli intervistati, gli effetti del risultato referendario saranno per lo più negativi, sia per l’Italia (51%) che per il Regno Unito (59%). L’ipotesi di promuovere una iniziativa simile anche in Italia, poi, non suscita grandi entusiasmi nel Nord Est: il 57%, infatti, ritiene che debbano decidere i politici dato che sono appositamente eletti, mentre il 41% pensa sia corretto interpellare il popolo. In ogni caso, se si votasse, quasi tre nordestini su quattro (72%) sceglierebbero di rimanere in Europa e il 23% sosterebbe l’opportunità di uscire.

Quanto è accaduto nel Regno Unito ha avuto grande risonanza in tutto il mondo, a partire dal livello finanziario, con il tracollo delle borse nei giorni immediatamente successivi. Anche la reazione politica non si è fatta attendere: la richiesta europea di fare presto e senza indugi non ha tardato ad arrivare. Dall’altra parte, si è dimesso sia chi ha voluto il referendum (Cameron) che chi ha contribuito alla vittoria del sì (Farage), lasciando il Paese senza una guida, senza un’opposizione e senza un piano. Sul campo, dunque, sono rimaste le profonde spaccature (territoriali, politiche e generazionali) e l’incertezza per il futuro che il referendum ha reso evidenti.

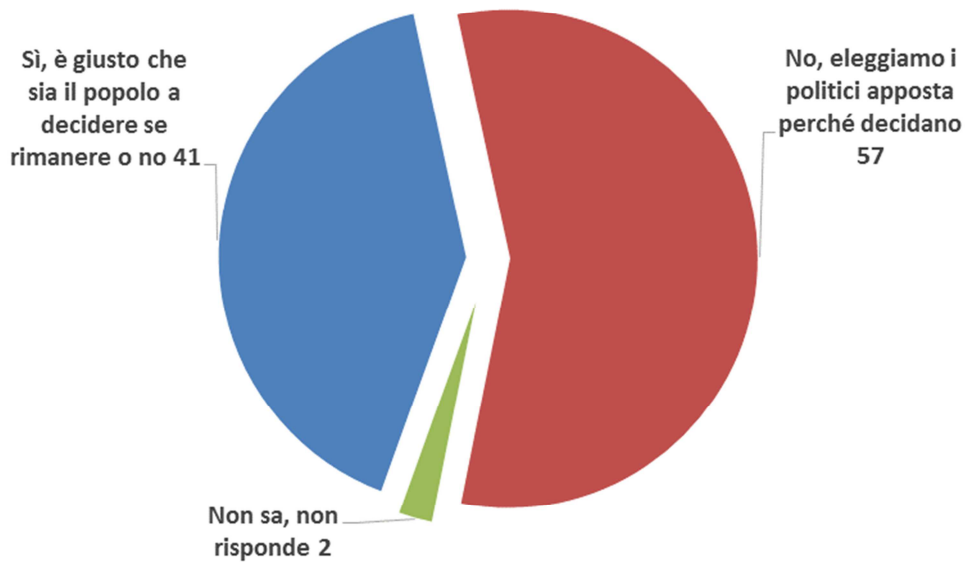
L’idea che quanto accaduto nel Regno Unito sia stato un errore traspare dalle opinioni espresse dai nordestini. Le attese rispetto alle conseguenze del referendum sono negative sia per l’Italia (51%) che per lo stesso Regno Unito (59%), mentre solo alcune componenti pensano che la Brexit avrà delle ripercussioni positive nella nostra penisola (14%) o per i sudditi della Regina Elisabetta II (22%). È una minoranza, infatti, a chiedere che si tenga un referendum simile anche in Italia (41%), mentre il 57% degli intervistati di Veneto, Friuli-Venezia Giulia e della provincia di Trento ritiene che siano i politici a dover decidere in merito visto che sono eletti per questo. Dal punto di vista politico, le divisioni appaiono chiare. Tra gli elettori di Forza Italia (67%), Lega Nord (61%) e Movimento 5 Stelle (51%), la maggioranza si schiera a favore del referendum. Quanti invece sono vicini al Partito Democratico (81%), ai partiti minori

(60%) o appaiono politicamente incerti (61%) ritengono preferibile affidare agli eletti le scelte su queste materie.

Al di là dell'opportunità di indire la consultazione, appare chiaro che il risultato sarebbe largamente a favore del "remain" nel caso italiano. Il 72%, infatti, si orienterebbe in questo modo, mentre a preferire l'uscita dall'Ue è il 23% dei nordestini. Al di là delle preferenze espresse rispetto all'opportunità di tenere il referendum, guardando agli orientamenti rispetto al voto emergono indicazioni particolarmente interessanti. Se può apparire scontato che la quasi totalità dell'elettorato del Pd (96%) ritenga preferibile restare in UE, meno ovvi sembrano gli orientamenti espressi dagli altri elettorati. Tra i sostenitori del Movimento 5 Stelle, il 71% sceglie di rimanere in Europa, mentre il 29% voterebbe per l'uscita. Gli elettori di Forza Italia si dividono tra quanti vorrebbero restare (54%) e chi vorrebbe lasciare (42%). Anche tra gli elettori della Lega Nord, il partito più critico rispetto a Bruxelles, i favorevoli "all'exit" dall'Europa sono una minoranza (42%), mentre la maggioranza (57%) vorrebbe rimanere.



**UN REFERENDUM PER L'ITALIA?**  
Secondo lei, in Italia dovremmo fare lo stesso referendum?  
(Valori percentuali – Nord Est)

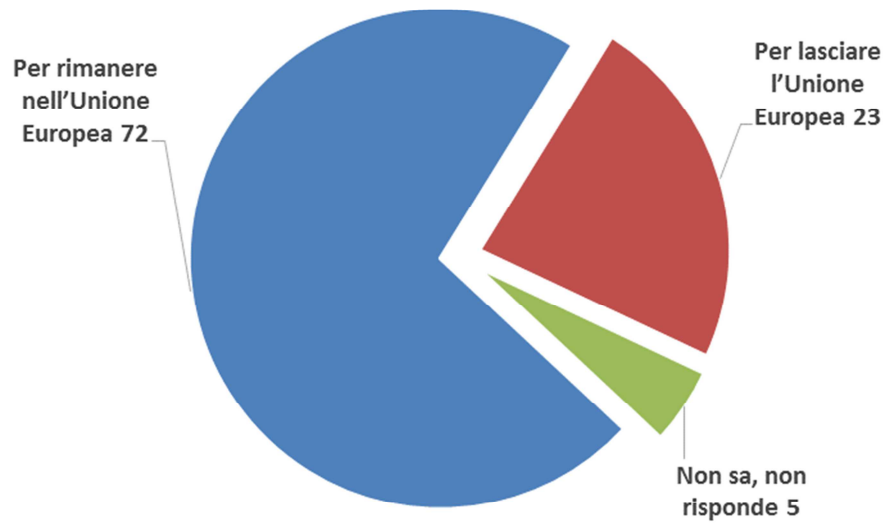


Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Luglio 2016 (Base: 1000 casi)



<b>IL REFERENDUM: UNA SCELTA POLITICA</b>							
<b>Secondo lei in Italia dovremmo fare lo stesso referendum?</b>							
<b>(Valori percentuali in base all'orientamento politico)</b>							
	<b>Pd</b>	<b>Forza Italia</b>	<b>Lega Nord</b>	<b>Mov. 5 Stelle</b>	<b>Altri partiti</b>	<b>Incerti, Reticenti</b>	<b>TUTTI Nord Est</b>
Sì, è giusto che sia il popolo a decidere se rimanere o no	18	67	61	51	39	36	<b>41</b>
No, eleggiamo i politici apposta perché decidano	81	30	37	48	60	61	<b>57</b>
Non sa, non risponde	2	3	3	1	2	3	<b>2</b>
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
<b>Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Luglio 2016 (Base: 1000 casi)</b>							

**IL NORD EST SCEGLIE L'EUROPA**  
Se dovesse votare oggi per il referendum, lei voterebbe...  
(Valori percentuali – Nord Est)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Luglio 2016 (Base: 1000 casi)

<b>RESTARE O LASCIARE: L'INFLUENZA DELLA POLITICA</b>							
<b>Se dovesse votare oggi per il referendum, lei voterebbe...?</b>							
<b>(Valori percentuali in base all'orientamento politico)</b>							
	<b>Pd</b>	<b>Forza Italia</b>	<b>Lega Nord</b>	<b>Mov. 5 Stelle</b>	<b>Altri partiti</b>	<b>Incerti, Reticenti</b>	<b>TUTTI Nord Est</b>
Per rimanere nell'Unione Europea	96	54	57	71	68	71	<b>72</b>
Per lasciare l'Unione Europea	1	42	42	29	25	21	<b>23</b>
Non sa, non risponde	2	4	1	1	8	8	<b>5</b>
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
<b>Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Luglio 2016 (Base: 1000 casi)</b>							